

Guerra tra giganti. Il riconoscimento del patrimonio archeologico sardo tra conservazione e accessibilità

Bruno Billeci | bbilleci@uniss.it

Mi.C. Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Sassari e Nuoro; Università degli Studi di Sassari

Abstract

The recent initiatives aimed at promoting the recognition of the Sardinian archaeological heritage has generating two proposals included in the Tentative List: the "Domus de Janas", with surprising decorative elements, and the Nuragic civilization whose typological emblem, the nuraghe, is represented by the examples more significant.

Both proposals concern the entire territory of Sardinia: here it is precisely archaeological architecture that constitutes the most recognizable asset with the most powerful meaning.

Using the observation point of the Superintendency which participates in the process as territorial articulation of Ministry of Culture, it will be examine:

- the legal status of the assets and the protection regime in place;
- the conservation and maintenance projects made so far and for the future;
- the state of accessibility to Heritage.

The aims is to arrive at the drafting of a kind of state of the art and the guidelines for the recognition procedure.

Keywords

Archeology, Sardinia, Conservation, Accessibility, Protection.

Premessa

Mai come in questi anni l'attenzione sembra concentrarsi sul patrimonio archeologico sardo e non solo dal punto di vista mediatico come la nota *querelle* sui giganti di Monte Prama mostra, ma anche sotto il profilo programmatico di ampio respiro visto che risultano presentate anche due proposte per l'inserimento nella *World Heritage List*, ambedue hanno per oggetto il patrimonio preistorico, una sulla civiltà prenuragica (*Art and Architecture in the Prehistory of Sardinia. The domus de Janas*¹) e l'altra su quella nuragica (*Nuragic monuments of Sardinia*²). In questa fase ancora istruttoria della *Tentative list* sono necessari diversi approfondimenti sui beni selezionati ed è un lavoro da fare in maniera coordinata tra proponenti, Soprintendenze, enti locali e uffici centrali del Ministero sia per verificare la fattibilità che per programmare le opere necessarie. L'enorme lavoro di sintesi fatto fin qui dai proponenti per individuare in tutto poche decine di monumenti rispetto a migliaia di esempi è evidente, basti pensare che solo di *Domus de Janas* se ne sono censite circa 3500 e non meno di 8000 nuraghi, con siti archeologici diffusi sul territorio della Sardegna.

In particolare di seguito, vengono esaminati i punti che emergono dalla lettura del modello per la candidatura che contiene, secondo una efficace sintesi, tutte le informazioni necessarie alla valutazione dell'istanza da parte



Fig. 1 Bonorva (SS), Necropoli di Sa Pala Larga, Tomba n.7, decorazioni pittoriche

degli enti preposti e che permette di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti che attengono i beni nel loro essere monumenti con un loro stato di conservazione e condizioni al contorno. Le evidenti esigenze di fruizione permettono di considerare l'accessibilità ai beni e il livello di sostenibilità della stessa. Ovviamente nel presente scritto consideriamo solo la dimensione del bene che abbia risvolti conservativi omettendo, ad esempio, approfondimenti sulla gestione e le ricadute sul territorio.

I monumenti e il territorio

I beni presi in considerazione sono 65 e interessano complessivamente una sessantina di comuni disposti da sud a nord con una logica regionale in entrambi i progetti.

Dal punto di vista cronologico ci troviamo davanti ad un periodo molto esteso: per il progetto *Domus de Janas*³ esso considera dal Neolitico Medio all'età del Rame, fino all'avvio dell'età del Bronzo (V e la fine del III millennio a. C.), mentre per quello sulla Civiltà nuragica⁴ ci poniamo tra il 1600 e il 1000 a.C..

Appare evidente che i manufatti presentino estrema varietà materica, stilistica costruttiva e tipologica anche all'interno di categorie omogenee. I monumenti prenuragici sono caratterizzati dai fenomeni culturali, confrontabili con altri siti lungo le coste del Mediterraneo e nell'Europa continentale, ossia l'ipogeismo e il megalitismo comprendendo le tombe a camera chiamate *domus de janas* e le grotticelle scavate *ex-novo*, così come alcune muraie megalitiche poste su alture come quella di Monte Baranta (Olmedo- Sassari) e le famose testimonianze megalitiche (*menhir*, *circoli*, *dolmen* e *allée couvertes*)



Fig. 2 Paulilatino (OR), Pozzo di Santa Cristina

Una citazione merita il complesso di Monte D'Accoddi (nei pressi di Sassari), con un altare troncopiramidale e rampa di ascesa che è stato oggetto di restauri altamente ricostruttivi rispetto ai ritrovamenti tra anni 50' e 80' del Novecento. Il tema distintivo di questo insieme di monumenti prenuragici è certamente costituito dalle *Domus de Janas* scavate nella roccia alcune delle quali presentano preziose decorazioni incise o dipinte dal grande valore testimoniale e artistico come quelle di Sa Pala Larga (Fig.1), nella necropoli di Bonorva (Sassari) e S'Incantu a Putifigari (Sassari).

Non meno affascinante la selezione di monumenti nuragici che comprende nuraghi, tombe megalitiche e ipogeiche con stele centinata, fonti sacre (Fig.2), templi a pozzo, templi a *megaron*, abitazioni e altri edifici dei villaggi, ma spiccano i nuraghi che possiedono anche grande varietà morfologica e stilistica dai tipi arcaici a quelli monotorre fino a quelli complessi. Citiamo tra i più noti e studiati Sant'Antine a Torralba (Fig.3), Palmavera ad Alghero e Losa ad Abbasanta che sono anche molto fruiti grazie alla loro collocazione lungo strade importanti. Tutti questi nuraghi presentano oltre al valore testimoniale, il valore aggiunto della sapienza costruttiva dal momento che le soluzioni strutturali adottate sono complesse e significative.

L'esigenza di sintesi non permette di descrivere oltre, occorre invece soffermarsi su alcune caratteristiche che poi influenzano sia la tutela dei beni che la possibilità che avvenga il riconoscimento dell'Unesco.

Quasi tutti sono di proprietà pubblica con poche eccezioni (soprattutto necropoli), ma spesso sono circondate da proprietà private e in alcuni casi è privato l'accesso al bene. Un limite certamente alla fruizione, ma anche un impedimento a restauri di natura pubblica il che significa spesso l'impossibilità da parte dei proprietari di adempiere alle obbligatorie azioni conservative che il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio impone.



Fig. 3 Torralba (SS), Nuraghe Sant'Antine



Fig 4 Bonorva (SS), Necropoli di Sa Pala Larga, Tomba n.7 - Pilastro centrale con i puntelli provvisori

Altro aspetto giuridico importante è la presenza o meno di provvedimenti di tutela espressi (necessari per il riconoscimento Unesco), anche se ai fini della tutela la proprietà pubblica e il fatto di essere stati scavati li collocerebbe in una bolla di sicurezza creata dall'*ope legis* normativo. Qui, tuttavia, il problema non si pone poiché la quasi totalità dei monumenti risulta vincolata e sono poche quelli ancora da perfezionare in tal senso anche grazie al lavoro fatto dalle Soprintendenze di recente in vista delle presenti iniziative.

Conservazione e accessibilità

Non risulta facile pervenire a riflessioni che possano avere una rilevanza generale; tuttavia, si riportano alcuni aspetti che dovranno sicuramente avere il giusto peso nella valutazione dello stato conservativo.

- Tipologia. La diversa natura dei beni implica una diversa organizzazione costruttiva e strutturale il che presuppone funzionamenti diversi così come vulnerabilità intrinseche di livello non omogeneo. Questo incide sia sul livello di rischio e sui danni reali, ma anche sulla complessità e costo degli interventi di manutenzione e restauro; si pensi ad esempio ai nuraghi, molti in buono stato ma altri con dissesti importanti.

- Materiali e tecniche costruttive. Questi monumenti sono collocati in varie aree della Sardegna e quindi presentano una significativa rappresentanza dei suoi materiali costruttivi: basalto, trachiti, calcari, arenaria i quali sono alquanto diversi anche tra loro per consistenza e colore, ma anche per le proprietà fisico-chimiche. Inoltre, bisogna considerare le tecniche costruttive che oscillano tra semplici a davvero raffinate e complesse il che sappiamo quanto influenzi i meccanismi di danno. Non ultimo il legame intrinseco tra suolo e monumento: alcuni beni partono, dopo una regolarizzazione, dal banco roccioso, altri sono nati in negativo da sapienti scavi di banchi rocciosi come le domus il che identifica dei modelli di funzionamento (e di dissesto) anch'essi variegati (Fig.4).

- Collocazione. Situati spesso in zone emergenti, i manufatti hanno delle collocazioni diverse rispetto alle curve di livello: a volte su un pianoro o in pianura, altre volte prossimi a salti di quota, altre volte proprio sul limitare della curva di livello e/o con parti su quote diverse. Questi aspetti in generale configurano situazioni strutturali diverse e nel particolare legano la stabilità del bene a quella del suo contesto, basti pensare ai cedimenti e all'erosione dei banchi rocciosi e al percorso delle acque con tutto quello che comporta. La condizione al contorno espone anche il monumento alle condizioni atmosferiche e ai relativi degradi, per non parlare dei microclimi delicati riferibili a quei manufatti in tutto o in parte sotto il piano di campagna o in cavità rocciose naturali o meno. Un cenno merita la presenza di falde legata alla sacralità di alcuni siti il che, tuttavia, accresce e rende anche ciclici i problemi conservativi. Infine, molti beni riferiti ai due elenchi sono in zone proibitive da raggiungere, lontani anche dalla viabilità secondaria il che inibisce la fruizione, ma rende costose e complesse le opere di conservazione e il controllo della sicurezza.

- Gestione e proprietà. Sono aspetti collegati che hanno risvolti importanti poiché un sito presidiato spesso ha anche minime opere di manutenzione e non viene vandalizzato. Inoltre, la proprietà pubblica, per la maggior parte comunale, permette l'accesso a finanziamenti per scavi e restauri, ma anche a quelli statali e non a caso molti beni sono stati scavati e restaurati con il concorso delle Soprintendenze e con importi significativi.

Per quanto riguarda l'accessibilità in generale occorre osservare come spesso per molti di questi siti sia difficile perché sono lontani da strade o in condizioni orografiche proibitive, il che li rende poco accessibili anche a coloro che non hanno particolari difficoltà. Ogni considerazione su accessibilità ai diversamente abili può essere fatta solo con riferimento al singolo caso e in generale, tranne situazioni privilegiate, essa non è quasi mai garantita. Se poi si osservano le soluzioni fin qui adottate, sembrano non sempre sostenibili: scale, parapetti, rampe e pedane il cui inserimento incide sulla materia stessa del bene, così come illuminazione, tettoie e locali di servizio possono alterare anche i contesti che hanno tutti grande valenza paesaggistica.

Conclusioni

Ogni ragionamento sopra esposto parte dall'evidenza che la procedura di iscrizione nella Lista del Patrimonio segna un percorso di riconoscimento di valore e impone che lo stesso sia leggibile e fruibile. Questo approccio, che non è quello della tutela che invece riconosce e conserva i beni a prescindere, se non strumentalmente, dalla reale fruizione, ha delle evidenti ripercussioni sui manufatti: una maggiore esposizione che aumenta il carico antropico, delle aspettative di leggibilità e di accesso che impongono interventi, miglioramenti delle infrastrutture sul territorio che hanno interferenze con il paesaggio circostante. Sono requisiti che, seppur condivisibili, devono essere declinati in chiave sostenibile riguardo questi fragili beni quasi sempre pervenuti fino a noi proprio per la loro collocazione amena oppure, in condizione diametralmente opposta, dopo il loro ritrovamento (tra XIX e XX secolo) e tutta una serie di restauri il più delle volte di ripristino se non di completamento rispetto ai danni del tempo. Secondo quest'ottica il ruolo degli enti preposti alla tutela risulta prioritariamente quello di:

- orientare verso una rivisitazione degli elenchi dei monumenti presentati in prima istanza escludendo quelli che potenzialmente non sembrano in grado di sostenere il ciclo delle opere necessarie;
- guidare nella programmazione ottimale delle risorse finalizzate a restauri, scavi e valorizzazione provenienti da canali diversi spesso non comunicanti;
- frenare la tendenza a restauri eccessivi tesi ad esaltare la leggibilità di taluni aspetti graditi ai fruitori;

- ottimizzare la progettazione delle opere di valorizzazione quali il miglioramento dei percorsi di avvicinamento e i presidi per l'accessibilità e/o la sicurezza, evitando soluzioni standardizzate.

Il progetto deve, comunque, verificare la possibilità di intervenire sui tre principali parametri che regolano l'accesso fisico a un bene: il *superamento dei dislivelli* (impossibile laddove ci sono scale essendo inconcepibili ascensori o servo-scala, ma ipotizzabili pedane e scivoli per gradini o salti di quota); la *movimentazione interna e i varchi di accesso* (difficile per gli spazi angusti e per gli accessi a quote basse e non adeguabili); *lo stato delle pavimentazioni e dei percorsi* (quasi sempre le connessioni orizzontali sono scabrose e con tessiture disomogenee, ma si possono pensare strati e livellamenti reversibili che segnino percorsi e aree dedicate).

Ne consegue un approccio che ricerca al fine di smorzare gli impatti, livelli di accessibilità e sicurezza equivalenti improntati al miglioramento delle condizioni e non all'adeguamento rispetto a standard prefissati. Il bilanciamento dei suddetti criteri con la declinazione esposta costituisce il valore aggiunto per il raggiungimento di un obiettivo di spessore culturale: l'eventuale ed auspicato inserimento delle proposte nella Lista del Patrimonio, e il rispetto dei monumenti grazie ad una tutela non univocamente finalizzata alla fruizione ma rafforzata da quest'ultima.

E questo a prescindere dall'esito di questa pacifica guerra tra giganti del passato.

1 <https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6523/>

2 <https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6557/>

3 È vasta la bibliografia sul tema, solo a titolo esemplificativo: AA.VV., *La Sardegna preistorica. Storia, materiali e monumenti*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2017; AA.VV. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Atti della XLIV Riunione Scientifica - La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009, vol. I, Firenze, Ortacesus (CA), Nuove Grafiche Puddu srl 2009; Enrico Atzeni, *Ricerche preistoriche in Sardegna*, Cagliari, Av editore 2005; Ercole Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica*, voll. I-II, Sassari, Carlo Delfino Editore 2006; Savatore Merella, *I menhir della Sardegna*, Sassari, Il Punto Grafico 2009; Giuseppa Tanda, *L'ipogeismo in Sardegna arte, simbologia, religione*, in *L'Ipogeismo nel Mediterraneo: origini, sviluppo, quadri culturali: Atti del Congresso Internazionale, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994*, Sassari 2000, pp. 399-425.

4 Si riporta solo la seguente bibliografia essenziale: Ercole Contu, *Il Nuraghe*, in *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990, pp. 35-99; Tatiana Cossu, Mauro Perra, Alessandro Usai, *Il tempo dei Nuraghi, la Sardegna dal XVIII all'VIII secolo A.C.* Nuoro, Illisso Edizioni 2018; Alberto Moravetti, Paolo Melis, Lavinia Foddai, Elisabetta Alba, *La Sardegna Nuragica. Storia e monumenti*, Sassari, Carlo Delfino Editore 2017; Fulvia Lo Schiavo, Paola Falchi, Matteo Miletti, *Gli etruschi e la Sardegna. Un'antica civiltà rilevata*, Contemporanea Progetti, 2008.